

Marzo 63

(copertina)

Giorgio Antonucci

Appunti sull'educazione e sulla cultura

Immagine: Villa Savoye: Opera di Le Corbusier

“Solo allora che voi m'avrete rifiutato io tornerò a voi. Con altri occhi cercherò allora quelli che ho smarrito, d'un altro amore v'amerò”

1)

“Verrà un giorno che il compito più importante sarà uno solo: l'educazione” Nietzsche

2)

I problemi, affrontati e discussi da Schopenhauer nel suo scritto sull'insegnamento della filosofia nelle università, investono l'intera questione dei rapporti tra istituti culturali e cultura e su alcuni punti fondamentali hanno valore anche per noi e per le nostre scuole.

Il metodo più efficace per togliere ogni validità alle teorie politiche e filosofiche, che

3)

mettono in qualche modo in discussione l'ordine costituito dello Stato, non è quello di non insegnarle, metodo che via via viene abbandonato, ma è quello ben più sottile d'impartirle, in modo astratto, dando l'impressione che non siano analisi rigorose delle esigenze interiori e oggettive dell'uomo, ma piuttosto semplici idee, curiosità, bizzarrie e stravaganze di cervelli sfaccendati.

Questa è la convinzione che i nostri giovanissimi si formano della filosofia, eppure, come ho provato io stesso, basta

4)

poco per collegare i problemi con la vita concreta e trovare allora i giovani pieni d'interesse e di passione.

Un altro metodo è quello di leggere e commentare gli autori più esplosivi – come ad es. Nietzsche – in modo <filologico>, limitandosi a considerazioni di stile, senza affrontare il contenuto.

Quando si tratta di Nietzsche il fatto è particolarmente comico, se appena si ricordano le critiche di Nietzsche ai filologi

5)

tedeschi, e le sue idee sul rapporto tra vita e cultura.

Nelle università, in tutti i casi, si esige dai giovani la più umiliante rinuncia all'intelligenza.

I giovani devono registrare docilmente le ideuzze dei professori.

Secondo il nostro ordinamento scolastico, di tipo medioevale, il professore universitario nella sua sfera non risponde davanti a nessuno

6)

del suo comportamento.

È incriticabile, ha poteri assoluti, d'altra parte è sempre disposto a accettare buone raccomandazioni. Questo stato di cose dovrebbe essere considerato intollerabile.

Prevedibili in questo ambiente e con questi maestri le condizioni morali e culturali dello studente universitario: la morale, si fa presto a dirlo, è il tornaconto, la cultura è tutta raccolta nelle dispense dell'ultimo esame.

7)

I rapporti tra i professori universitari, tolta l'ipocrisia, sono rapporti di rivalità, d'invidia, di disprezzo, di odio.

Gli studenti, nonostante la morale del tornaconto, hanno ancora momenti di collaborazione, per i professori ormai il termine collaborazione ha un significato esclusivamente sovversivo.

Io vi chiedo: Ma come avete fatto a ridurvi in queste condizioni?

8)

A Schopenhauer sfugge il valore di Hegel perché gli sfuggono i mille fili che uniscono la vita individuale alla vita sociale, per cui l'una non si può risolvere senza affrontare i problemi dell'altra. L'individuo agisce sulla società, e la società sull'individuo, in una azione reciproca. Quando Schopenhauer entra nel campo della critica sociale sostiene pregiudizi che contraddicono le esigenze fondamentali della sua stessa morale. Così la

9)

sua critica al conformismo e alla sterilità della cultura ufficiale è giusta, ma non è né potrebbe essere efficace.

Ad esempio ecco una contraddizione veramente singolare! Nella sua etica Schopenhauer combatte continuamente contro l'egoismo, l'attaccamento ai beni materiali, il tornaconto ecc; eppure sul piano sociale rivendica allo Stato il diritto <di difendere i pochi che hanno avuto in sorte un certo patrimonio contro l'infinità di

10)

coloro che non posseggono nulla se non le loro forme fisiche (e intellettuali)>

Ingenuità o ipocrisia?

La difesa da parte dello Sato degli interessi particolari e il conformismo degli istituti di cultura sono due aspetti dello stesso problema.

<Plurimi pertransibunt et multiplex erit scientis>

La cultura contemporanea, in quanto continuamente critica e continuamente dinamica,

11)

è la coscienza del valore e del diritto alla vita di tutti gli uomini di tutte le civiltà.

Essa comprende ogni singolo individuo e ogni tradizione nel suo profilo caratteristico e nel suo particolare significato, e dà a ogni verità il suo posto nel mondo.

Proprio in questa larghezza la cultura, per la prima volta nella storia umana, è universale in senso autentico.

12)

Problema essenziale della formazione culturale del giovane studioso non è la raccolta più o meno abbondante di nozioni e di idee sulle diverse materie del programma, ma è lo sviluppo della capacità di inserire ogni singola conoscenza e ogni esperienza nel contesto di un campo di rapporti sempre più vasto.

Questa capacità è ~~anche~~ la possibilità di orientarsi nelle condizioni più difficili e più imprevedibili.

13)

Perché quella si sviluppi, sia mediante la teoria che in pratica, l'intuizione e la riflessione dell'allievo devono essere lasciate completamente libere di svolgersi e se è possibile, devono essere stimolate e incoraggiate in tutti i modi.

Io vi chiedo: insegnate a pensare! Dunque vi chiedo il contrario di quel che fate.

Il maestro dovrebbe essere un uomo veramente

14)

libero, disposto a ogni critica, sempre aperto alle novità del pensiero e della conoscenza, per poter veramente curarsi dell'intelligenza e dell'acutezza critica dei suoi allievi.

Chi vuole ritrovare nell'allievo l'immagine di sé stesso, no ha rispetto né dell'allievo né di sé stesso.

Giorgio Antonucci

Marzo 63